

zioni che lo distinguono da *A* (p. 26, r. 9: multitudinem *A*, multitudine *B*; r. 21: statuimus *A*, instituimus *B*; e alla r. 11, dove *AB* presentano *felici argumentum*, con lezione errata, dipendendo da un *ad* precedente, in *B* l'errore si presenta corretto sopra la linea: *felix argumentum*) e ne rendono perciò indispensabile la collazione.

Anche il latino del testo, specialmente per ciò che riguarda il vocabolario (*pirretgium*, coprifuoco; *zecha*, gozzoviglia;

bursa studii, borsa di studio; *staba*, sala di convegno; *vacanciarum tempus*, tempo di vacanze; « in diversis.. *ladulis..* », « in cassetine diverse »; etc.) che risente di teutonismi, è degno di attenzione.

Sono molte le ragioni quindi per cui ci auguriamo non lontani un'edizione critica e uno studio attento di questi *Statuta* quattrocenteschi del *Collegium Sapientiae* di Friburgo in Brisgovia.

EZIO FRANCESCHINI

Jacob Burckhardt. Eine Biographie. Band III: Die Zeit der klassischen Werke, von WERNER KAEGI, un vol. di pp. XXIV-769, Benno Schwabe et Co. Verlag, Basel-Stuttgart, 1956.

Da più di dieci anni, ormai, Werner Kaegi attende alla ricostruzione della vita e dell'opera di Jacob Burckhardt; il primo volume, infatti (*J. B. Eine Biographie. I: Frühe Jugend und Baslerisches Erbe*, di pp. XX-582) è del 1947; il secondo (*Das Erlebnis der geschichtlichen Welt*, pp. XXIII-586) del 1950; e del 1956 questo terzo, che accompagna il biografato attraverso il periodo della sua maggior fecondità come scrittore, dal 1846 al 1860, cioè dal ventottesimo al quarantaduesimo anno di vita: l'epoca in cui vedono la luce, successivamente, tre capolavori: *Die Zeit Constantins des Grossen* (1853), *Cicerone* (1855), *Die Kultur der Renaissance in Italien* (1860).

Non sappiamo quanti anni e quanti volumi saranno necessari al Kaegi per condurre a termine l'impresa; dal 1860 al 1897, anno della morte del Burckhardt, il cammino è ancora lungo, anche se le vaste premesse già poste ne abbrevieranno l'esame e la descrizione (ed inoltre, fatti esigenti dal suo stesso valore, quanti hanno seguito il Kaegi nell'ardua fatica gli chiederanno certo anche un volume sulla fortuna del Burckhardt e sul suo influsso nella storia della cultura europea) ma una cosa è ormai certa, e cioè che il nome del Kaegi rimarrà in avvenire legato a quello del B. Perché, anche quando verranno meno, con il progredire degli studi e delle ricerche, i risultati dell'opera stessa del B. (nella introduzione premessa alla traduzione di *Die Zeit Constantins des Grossen* pubblicata quest'anno da Sansoni, uno storico dotto ed onesto come il Dupré Theseider può scrivere che « ... il

Constantino di B. è oggi superato in quasi ogni suo particolare...») rimarrà non superata questa biografia di lui, basata com'è su minutissime e pazienti e intelligenti ricerche che nulla hanno trascurato pur di giungere al massimo di precisione e di documentazione consentito alle cose umane.

Non c'è infatti alcuna possibile fonte di informazione su cui non si sia rivolta l'attenzione critica del Kaegi: non gli studi altrui, anche in articoli dispersi nelle riviste o negli atti accademici meno accessibili; non gli scritti editi ed inediti del Burckhardt stesso, compreso il suo gigantesco epistolario, di cui sono apparsi finora soltanto tre volumi (che arrivano fino al 1858); non i documenti d'archivio comunque utili anche per le notizie di secondaria o minore importanza.

Da queste ricerche e da queste cure, sorrette sempre da un metodo critico sicuro e da una rara capacità di sintesi, è uscita una biografia che senza tema di esagerare si può chiamare un modello nel suo genere; una ricostruzione della vita e dell'opera del B. alla quale ulteriori indagini potranno portare soltanto più ampie conferme.

Mi spiace che l'impazienza degli Editori non mi consenta di entrare in particolari e di sottolineare i risultati più preziosi del lavoro del Kaegi; e forse sarebbe troppo ardua impresa, perchè tutto in quest'opera è nuovo o rinnovato.

Ma non voglio passare sotto silenzio la dedica, in italiano, di questo terzo volume « al Presidente Luigi Einaudi, ricordando i suoi giorni di Basilea. Ed agli amici Delio Cantimori, Federico Chabod, Raffaello Morghen »; perchè anch'essa, spiegata

poi nella prefazione (p. XXIII), è parte integrante dell'opera e ne rivela lo spirito.

«Questo libro — scrive il Kaegi — è stato scritto con la sincera intenzione di ricordare la gloria delle arti italiane. Ma vorrei averlo fatto con quello spirito di una responsabilità universale di fronte al passato di tutti i popoli, che credo riconoscere negli scritti del Burckhardt» (p. XXIV).

La storia della cultura non è storia di singole nazioni, ma storia dell'umanità; come tale la vide il Burckhardt: e ce ne dà ora conferma chi del grande storico di Basilea ha ricostituito la genesi del pensiero, la maturità dell'arte, l'interpretazione della vita. Anche per questo la grande opera del Kaegi merita tutta la nostra ammirazione.

EZIO FRANCESCHINI

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Epigrammi greci, tradotti da RINA SARA VIRGILLITO, un vol. di pp. 115, Edizioni Mantovani, Milano, 1957.

Già da tempo si va infittendo la letteratura che attinge a quella vastissima raccolta di epigrammi greci che è l'Antologia Palatina: e se ne traggono antologie e florilegi, secondo i gusti e la sensibilità degli studiosi che le curano, in traduzioni che cercano, in versi o in prosa, di riprodurre nel miglior modo possibile le finzze dell'originale.

A una prova di questo genere si è cimentata anche l'A. di questo libretto, ottimamente presentato dalle Edizioni Mantovani; ma con un'ambizione non nascosta e molto impegnativa, quella di darci, dei brani scelti, una « versione che aspiri ad essere, nuovamente poesia » (p. 10) e non soltanto riproduzione fedele del testo.

L'A. presenta, e di questo ogni lettore le sarà grato, anche il testo greco, tratto dall'edizione lipsiense del Duebner: senza apparato e senza commento per non appesantire il lavoro steso sul filo dell'arte, non dell'erudizione.

I brani sono tratti da autori dell'età classica (Saffo, Simonide, Platone), ellenistica (Anite, Nosside, Asclepiade, Teocrito, Posidippo, Callimaco, Leonida di Taranto, Dioscoride, Antipatro Sidonio, Meleagro, Filodemo, Antifilo di Bisanzio, Antipatro di Tessalonica, Apollonide, Filippo di Tessalonica) e bizantina (Damascio filosofo, Giovanni Barbucalo, Paolo Silenziario, Agazia e due Igoti).

La traduzione è condotta con impegno e con gusto (a p. 97 *sfamerai* deve essere errore di stampa per *sfamerei*; a p. 95 sarebbe meglio dire *ametista* e non *giacinto*); per cui appaiono strane certe sciatte dell'introduzione (« Certo, anche in lui (Paolo Silenziario) non è tutt'oro; il suo dongiovannismo, la sua sensualità... o il logorio dei temi a volte scadono parecchio »: p. 9; a p. 7 si legge « *il suo acme* » invece che « *la sua acme* ». Ma nel complesso il libro si presenta con un suo decoro e rivela una personalità.

Die Passa-Homilie des Bischofs Meliton von Sardes, hrg. von BERNHARD LOHSE, un opusc. di pp. 36, E. J. Brill, Leiden, 1958.

La *Homilia de Passione* del vescovo Melitone di Sardi, benchè pubblicata per la prima volta nel 1940 da Campbell Bonner (*The Homily on the Passion by Melito, Bishop of Sardis*, in « *Studies and Documents* », XII), ha già intorno a sè un'ampia let-